

E' quando le cose vanno male che ci si rivolge a Dio. E' un pensiero comune questo, per cui quando succede qualcosa: un imprevisto, una malattia e così via, è quello il momento in cui ci si ricorda del Signore e lo si va a pregare. E anche questa può essere una via per svegliare il nostro cuore distratto e ricordargli che un Signore c'è, e che tutto ciò che siamo è dono suo.

Ma non credo sia la via migliore per conoscere il Signore e lasciare che Lui ci faccia scoprire la parte più bella di noi. La via migliore è sicuramente quella in positivo, cioè partendo dalle esperienze belle. Il problema è che alle volte queste esperienze belle scivolano via, ce le gustiamo fino in fondo ma restano poi solo un'esperienza bella.

I lebbrosi di cui ci parla oggi il Vangelo fanno così. Non è stato per cattiveria, di certo, però immaginatevi un lebbroso, escluso da tutto e da tutti perché considerato come un morto e da un momento all'altro si ritrova guarito ... è come se risorgesse, è come avergli ridato la vita; immaginiamoci l'entusiasmo di questa persona, la gioia incontenibile! Ci sta tutto che se la gustino, e i nove sono rimasti a gustarsela fino in fondo. Ripeto non sarà stato per cattiveria non essere tornati indietro, però hanno perso tanto.

Gesù non è la persona immatura, risentita, che domanda: *beh gli altri dove sono?* con la pretesa – lo ricordavamo l'altro giorno come la pretesa sia una delle cose peggiori nella vita di relazione – che sempre va a rovinare tutto; non è quello, la pretesa nasce da un'insoddisfazione interiore. Gesù invece dice questo perché voleva completare il suo dono; gli aveva regalato la salute e voleva concludere questo dono.

*Alzati e va, la tua fede ti ha salvato.* Lo dirà solo al lebbroso che è tornato indietro, così ha concluso per lui il regalo della guarigione. Agostino lo ripeteva: *noi ci buttiamo sulle tue creature e dimentichiamo che tu ce le hai date perché noi possiamo arrivare a te.* E così le gioie, e così i momenti belli della nostra vita. Un qualche pensiero ci viene, ma rischiamo più spesso di gustarceli, di riempircene il cuore ma non tornare indietro a colui che ce li ha donati e perdiamo così la parte più bella di questo dono.

E' la parte che ci riporta al dono originario e ci fa capire che non c'è bellezza senza Dio, non c'è gioia senza una relazione profonda con Lui. Se ci fermiamo lì perdiamo il senso vero. Penso a due sposi: non ci vogliamo bene solo perché è una cosa bella umanamente ma ci vogliamo bene perché ci parla del volerci bene di Dio, ci parla di eternità, ci parla dell'essere voluto da sempre, ci parla di avere una speranza eterna, ci parla di avere qualcosa di Dio nel cuore.

Non è questa la parte più bella del regalo? Uno potrebbe dire: che bello, mi hai dato un matrimonio felice, che vivo bene ... e si ferma lì, ma perde la parte più bella. E questo lo possiamo dire per i figli da educare, per ogni cosa bella che ci accada nella nostra vita. Quando arriva un figlio è certo dono di Dio ma è facile che lo sentiamo molto di più come dono nostro e quando ci fermiamo lì, ancora, perdiamo il senso più vero di quel regalo.

Allora che il Signore ci aiuti a tornare indietro, proprio come ha fatto questo lebbroso. Nelle situazioni belle, mi raccomando, che ci capiteranno domani, dopodomani; fermiamoci un po' e sappiamo dedicare un po' di tempo a questo tornare indietro. Il non pregare, il non fermarsi mai ha anche questo effetto, ahimè, negativo!